

GENOVA

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 2008

FONDATA NEL 1886 - ANNO CCXXII - NUMERO 19, COMMA 20/B. Spedizione abb. post. - GR. 50

€ 1,00 con GIOIA in Liguria € 1,00 in altre zone



IL MITO LA VESPA PUNTA SULL'INDIA

Lo scooter sfida l'auto meno cara del mondo

CRESCI e VENTURI a pagina 9

OSCAR IL PIENO DEI COEN

Nomination: Tornatore fuori dalla cinquina

LINETTI a pagina 17



GIOIA & Oggi in edicola "GIOIA"

Speciale sfilate: il dizionario per seguirle

In omaggio con Il Secolo XIX

CENTROPRESTITI
Prestiti in 24 ore
N. Verde: 800.07.56.45

ECONOMIA
Fed taglia i tassi, giù le Borse
Il provvedimento della Fed, che ha abbassato i tassi al 3,50%, non è stato sufficiente a frenare il segno negativo delle Borse
CRESCI >> 11

BOLDRINI
Addio partigiano "Bulow"
È morto a 92 anni Arrigo Boldrini, protagonista della Resistenza, medaglia d'oro al valor militare, presidente onorario dell'Anpi. Partecipò alla Costituente
BATTIFORA >> 15

GENOVA
Terminal Vte in emergenza export fermo per 4 giorni
I ritardi accumulati nella movimentazione dei container hanno prodotto la paralisi dei traffici. La rabbia degli spedizionieri
G. FERRARI >> 13

CENTROPRESTITI
Prestiti in 24 ore
N. Verde: 800.07.56.45

INDICE

in primo piano...	2	lettere e città...	27
attualità	4	album	28
cronache	6	agenda	29
dal mondo	7	spettacoli	30
liguria	10	cinema & teatri	31
economia	11	televisione	32
marittimo	13	la scuola	33
cultura e spettacoli	15	sport	34
lettere e rubriche	18	genova sport	37
commenti	19	meteo - lotto	39
genova	21	affari	40

CRISI POLITICA

Per Prodi sfida finale. Berlusconi: «In piazza»

Il premier e Walter Veltroni decisi a riottenere la fiducia. Oggi vota la Camera: si scontano. Domani il verdetto incertissimo del Senato. Berlusconi: «Niente espedienti»

ROMA. Romano Prodi ha platealmente approvato la linea di Walter Veltroni all'assemblea dei parlamentari del Pd: no alla crisi di governo, avanti con le riforme istituzionali e con quella elettorale, no al voto anticipato che sarebbe «la scelta peggiore». Oggi Prodi otterrà la fiducia della Camera, domani sfida incertissima al Senato, dove potrebbe mantenere la fiducia grazie ai senatori a vita. Si ribella Silvio Berlusconi: «Un governo tenuto in piedi con espedienti sarebbe travolto da un movimento popolare irresistibile».

BOCCONETTI e LOMBARDI >> 2 e 3

ALLA CORTE DEI CONTI IL CASO SOLLEVATO DAL SECOLO XIX

Slot, la Procura chiede 90 miliardi

Ma il Consiglio di Stato apre la strada allo sconto

ROMA. Oltre novanta miliardi di euro: è la richiesta della Procura della Corte dei Conti alle società concessionarie di slot machine. La somma corrisponde alle multe non versate ai Monopoli. I magistrati vanno avanti per la loro strada: respinte le deduzioni delle parti, la Procura ha deciso di ribadire le proprie accuse e nei giorni scorsi ha depositato le citazioni per l'udienza, fissata per il prossimo 4 dicembre. È la richiesta di risarcimento danni più grande della storia giudiziaria italiana. La prima contestazione da parte della Procura della Corte dei Conti risale al 2007. Il Secolo XIX ha sollevato il caso con un'inchiesta poi ripresa da trasmissioni televisive, fra cui Stri-



scia la notizia. La guerra è ancora lunga: una prima battaglia si combatterà proprio oggi davanti al Tar del Lazio, che deve decidere sul ricorso presentato da tre società concessionarie.

Anche il Consiglio di Stato si è pronunciato, seppure indirettamente, sulla vicenda. Lo ha fatto apprezzando i criteri indicati dal Parlamento circa il sistema delle penali, che devono essere applicate «secondo principi di autorevolezza, di proporzionalità e con diretto riferimento all'inadempimento accertato e al danno effettivamente arrecato». Le penali vanno pagate, insomma. Ma è già aperta la strada dello sconto.

GLI INVIATI MENDUNI e SANSA >> 5

PRIMARIE LITE IN TV FRA CLINTON E OBAMA



I candidati democratici alla presidenza degli Stati Uniti, Hillary Clinton e Barack Obama, si scambiano accuse al Palace Theatre di Myrtle Beach, in South Carolina, in vista della sfida di sabato alle primarie di quello Stato

SERVIZIO >> 7

SCANDALO SANITÀ

«Reparti-fantasma per i primari amici»

Duro attacco del chirurgo romano Staibano. Berti Riboli definisce massone il direttore del San Martino. Secca replica

ROMA. «Ci sono casi in cui sono stati creati reparti-fantasma solo per poter dare dei posti di primario agli amici. In quei reparti, che poi bisogna far lavorare, vengono operate anche persone che non ne avrebbero bisogno». Alanciare l'accusa è Mario Staibano, primario della cardiocirurgia del San Filippo Neri di Roma, nel corso della presentazione di un progetto di riforma nel sistema sanitario del Lazio. «Il grande affare dei partiti non è quello di piazzare i loro uomini. Ma fare in modo che i loro uomini "facciano la spesa" dove vogliono loro». Il grande business per la partitocrazia è l'acquisto dei macchinari e degli approvvigionamenti, «oltre agli appalti per l'edilizia», ha concluso Staibano. E così la polemica nata in Liguria

su nomine e spartizione dei posti riesplode, inaspettata, nella capitale. Dove è presente, nella sede del Consiglio regionale del Lazio, anche Edoardo Berti Riboli, il chirurgo che ha scatenato il «caso Liguria». E che rilancia: «L'influenza dei partiti nella sanità è stata enorme, sia da sinistra, sia da destra. Dal centrodestra è stata un po' inferiore, ma solo perché nella nostra regione è meno strutturato, tutto qui». E non si ferma: «Da noi, all'ospedale San Martino, non c'è stato spoils system. Il direttore generale (Gaetano Cosenza, ndr) non è stato cambiato, ma la situazione non è peggiore che in altre regioni. D'altronde lui ha parenti in politica, congiunti in magistratura ed è massone. E chi lo sposta, uno così?».

Alle dichiarazioni di Berti Riboli ha replicato in serata l'ufficio stampa del San Martino: «La descrizione non corrisponde assolutamente alla figura del direttore generale del San Martino».

GLI INVIATI MENDUNI e SANSA >> 4

I VIAGGI DI ASSESSORI E DIPENDENTI SONO COSTATI 2,3 MILIONI IN DUE ANNI E MEZZO

REGIONE LIGURIA AIRLINES

ALESSANDRA COSTANTE

GENOVA. La Regione Liguria: un'agenzia turistica più che un ente pubblico. Assessori e dipendenti che viaggiano intorno al mondo, dalla Cina a New York, da Shanghai a Miami, da Toronto all'Uruguay. Per non parlare poi di Brasile, Libia, Tunisia, Russia, Romania, Germania, Spagna, Paesi Bassi e Corsica. E qualche volta in «business class», vedi il viaggio a Shanghai dell'assessore Margherita Bozzano.

In pillole è il dossier che il capogruppo di Alleanza nazionale, Gianni Plinio, ha presentato ieri. La giunta Burlando, però, non ci sta a fare il punching-ball e risponde per voce dell'assessore al Personale, G.B. Pitagala: «Contando l'aumento dei biglietti aerei abbiamo speso gli stessi soldi che in due anni e mezzo hanno speso i nostri predecessori della

giunta Biasotti». I dati nelle mani di Plinio arrivano dagli uffici regionali, in risposta alle richieste presentate in consiglio dal capogruppo di Alleanza nazionale. Secondo Plinio tra il 10 maggio 2005 e il 31 ottobre 2007 questo andirivieni sulla rotte del mondo è costato circa 2 milioni e 385 mila euro, di cui 393.246,39 sono stati spesi per le missioni italiane e straniere della giunta; 1.992.077 è stato il costo per le missioni dei dipendenti che nel 2006

sono stati autorizzati per 5.500 missioni in Italia e all'estero e nel 2007 per 5.100. «Bisogna ridurre le trasferte. Non si può fare i globetrotter di lusso mentre le famiglie liguri tirano la cinghia», ammonisce Plinio che non si è fatto mancare neppure la graduatoria dei viaggiatori e le loro mete. Guida la classifica l'assessore al Turismo Margherita Bozzano, al secondo posto c'è il presidente Claudio Burlando, al terzo il vicepresidente Massimiliano Costa (in questi giorni in viaggio a Cuba con il collega Franco Zunino). «Non c'è punto del mappamondo che non sia stato toccato - spiega Plinio - È una riedizione - ha aggiunto - del turismo politico che fu roreggiava nella vituperata prima Repubblica».

SEGUE >> 10

ANGELUCCI
Cristies
Saldi intimo e mare dal 30% al 50% fino al 19/02/2008
GENOVA - VIA XX SETTEMBRE 78 R - TEL. 010.580376



SCANDALO VIDEOPOKER



Slot, la Corte dei Conti vuole 90 miliardi dai concessionari

La Procura ha respinto le deduzioni della difesa. La guerra continua

dai nostri inviati

MARCO MENDUNI
FERRUCCIO SANSA

ROMA. Oltre novanta miliardi di euro, spicciolo più, spicciolo meno. È la richiesta della Procura della Corte dei Conti alle società concessionarie di slot machine. I magistrati, insomma, vanno avanti per la loro strada: respinte le deduzioni delle parti, la Procura ha deciso di ribadire le proprie accuse e nei giorni scorsi ha depositato le citazioni per l'udienza che è stata fissata per il prossimo 4 dicembre. Un appuntamento da non mancare, perché in quella sede si deciderà la sorte dei novanta miliardi di euro che, secondo l'accusa, le società concessionarie delle slot machine dovrebbero ai Monopoli. Si tratta, con ogni probabilità, della richiesta di risarcimento danni più grande della storia giudiziaria italiana.

La prima contestazione da parte della Procura della Corte dei Conti risale al 2007. Allora i magistrati avevano lasciato alle parti (le società concessionarie, appunto) i termini per presentare le loro deduzioni. In pratica per dare una propria versione dei fatti.



Giorgio Tino, il n.1 dei Monopoli



Il sottosegretario Alfiero Grandi

LA DIFESA sarebbe stata impostata soprattutto seguendo due argomentazioni: primo, sostengono i legali delle società, non era tecnicamente possibile collegare per tempo le slot machine alla rete che doveva monitorare gli apparecchi in servizio e calcolare quindi la somma da pagare allo Stato. Sarebbe ingiusto, sostiene la difesa, applicare la penale prevista dal contratto. Secondo, le penali, a parere della difesa, sarebbero state calcolate in modo sbagliato: la somma complessiva non sarebbe di 98 miliardi di euro come si era detto. Infine la Corte dei Conti non avrebbe competenza a occuparsi del rapporto tra Monopoli (un'Agenzia che dipende dal ministero dell'Economia) e società, perché si tratterebbe di un accordo di carattere privato.

Ma le deduzioni non hanno convinto la Procura che le ha respinte completamente e ha notificato la citazione alle società concessionarie. Insomma, si va davanti al magistrato con una richiesta da far tremare i polsi. A colpire, però, è soprattutto il

contenuto dell'atto della Procura che si basa essenzialmente su prove documentali. In particolare, sostengono i magistrati, non sarebbe vero che era impossibile collegare le macchinette alla rete, perché oltre il novanta per cento del territorio nazionale era coperto.

La Procura sottolinea inoltre un'anomalia e si pone una domanda. Se non era possibile collegare le slot machine, perché, come risulterebbe dagli atti, alcune concessionarie pochi mesi dopo aver ottenuto la concessione avevano raddoppiato, triplicato o addirittura quadruplicato le macchinette? In pratica, ribadisce la Procura, si è moltiplicata l'entità dell'inadempimento anche quando si sapeva che non si sarebbe potuto ripettare la convenzione. Se anche le prime violazioni non fossero state colpevoli, sostiene la Procura, quelle successive lo devono dunque essere per forza. Ecco poi il punto decisivo: gli uomini del Gat - Gruppo Speciale Frodi Telematiche della Guardia di Finanza - hanno ricalcolato macchinetta per macchinetta la penale che

dovrebbe essere pagata secondo i criteri fissati dalla concessione. Il risultato? Oltre novanta miliardi di euro, calcolando per difetto. E senza contare altre voci contestate, come il mancato pagamento di una parte del Preu (il prelievo fiscale che lo Stato dovrebbe incassare su ogni singola giocata). Insomma, siamo vicini a quei 98 miliardi di cui *Il Secolo XIX* ha parlato per un anno, svelando l'inchiesta della Corte dei Conti e il rapporto della Commissione presieduta dal sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi.

Ma la guerra è ancora lunga e seguirà sarà difficile, soprattutto per i non addetti ai lavori, perché ci si perde in un mare di ricorsi, di leggi e di regolamenti. Una prima battaglia si combatterà proprio oggi. Davanti al Tar del Lazio si svolgerà infatti l'udienza preliminare relativa al ricorso presentato da tre società concessionarie: Atlantis World Giochi Legale, Gamenet e HBG. Con il ricorso le società chiedono l'annullamento del provvedimento con il quale i Monopoli hanno predisposto il paga-

mento di penali per il ritardato versamento del canone di concessione. I giudici si sono già pronunciati in proposito disponendo la sospensione del provvedimento.

Che cosa significa in concreto? Che la richiesta di pagamento da parte dei Monopoli potrebbe non essere dichiarata valida. Una decisione, però, che lascia intatta la richiesta principale, quella della Corte dei Conti.

Anche il Consiglio di Stato si è pronunciato, seppure indirettamente, sulla vicenda. Come *Il Secolo XIX* ha più volte scritto, infatti, il Parlamento (considerata la somma enorme che le concessionarie dovrebbero allo Stato) ha chiesto ai Monopoli di stabilire nuove penali calcolate secondo i criteri della «proporzionalità e della ragionevolezza». In pratica che cosa significa? Per il futuro devono essere disposte nuove penali molto, molto ridotte. Così hanno fatto i Monopoli e le società concessionarie. La «Revisione della convenzione» è stata quindi sottoposta al parere del Consiglio di Stato che in sostanza ha detto: ben vengano i criteri indicati dal Parlamento circa il sistema delle penali, che devono essere applicate «secondo principi di autorevolezza, di proporzionalità e con diretto riferimento all'inadempimento accertato e al danno effettivamente arrecato», ma tali principi devono essere coniugati «con quello di effettività nell'applicazione delle penali».

IL CONSIGLIO DI STATO, quindi, dà il via libera alle nuove penali. Certo, parla del futuro. Ma si interessa anche del passato e dello scandalo slot machine: «È noto che il sistema attuale si caratterizza in termini di particolare rigore. A tale carattere, però, non ha corrisposto un conseguente adeguato momento attuativo». Il Consiglio di Stato ricostruisce la storia della penale miliardaria richiesta a dieci società concessionarie e ad alcuni dirigenti dei Monopoli (tra cui lo stesso numero uno, Giorgio Tino, chiamato a pagare 1,2 miliardi di euro) e conclude: «Appare evidente che il tema dell'effettività attiene sia all'attuale momento della predisposizione della disciplina convenzionale, sia ai comportamenti che seguiranno al completamento della stessa».



IL TESORETTO NASCOSTO

Un'inchiesta del Secolo XIX rivela che le società concessionarie di slot machine e videopoker devono quasi cento miliardi di euro allo Stato



SCATTANO LE INDAGINI

Si muove la Corte dei Conti, chiedendo a Snai, Lottomatica e ad altre società le somme non versate. È una bufera che investe anche l'Agenzia dei Monopoli



INTERVIENE IL GOVERNO

Sullo scandalo dei videopoker intervengono i ministri Di Pietro e Ferrero: «Prodi ora deve chiarire ai cittadini dove sono finiti quei soldi»



LA FINANZA SEQUESTRA

La Guardia di finanza entra in azione. Sequestra 105 mila slot in tutta Italia, determinando mancati introiti per l'Erario pari a 2,5 miliardi

PROCESSO PARMALAT

Quarantamila risparmiatori contro le banche

Chiedono i danni a Citigroup, Deutsche bank, Morgan Stanley e Ubs. Ieri a Milano è cominciato il dibattito in aula



Calisto Tanzi

MILANO. La marcia dei 40mila non c'è stata oggi a Milano per il processo a carico di quattro banche accusate di agiotaggio in relazione al crack Parmalat. Non per questo, però, i risparmiatori, calati in massa quando cominciò l'udienza preliminare per il crack Parmalat hanno rinunciato a chiedere la costituzione di parte civile nel processo cominciato oggi a carico di Citigroup, Deutsche bank, Morgan Stanley e Ubs e di loro nove funzionari.

Tramite i loro avvocati di richieste ne hanno depositate circa 40 mila che saranno discusse il prossimo 7 marzo. Il solo professor Carlo Federico Grosso rappresenta 32mila risparmiatori del "Comitato San Paolo" nel processo cominciato nell'ampia aula della Corte d'assise d'appello del Palazzo di giustizia di Milano, capace di contenere una sessantina di avvocati.

>> GENOVA

CAPITALISMO DI RAPINA SVELATO IN UN LIBRO

GENOVA. «Capitalismo di rapina»: è il titolo del libro-inchiesta che la «Casa delle legalità» presenta oggi, alle 17 e 30, allo Starhotel. Scritto da Paolo Biondani, Mario Gerevini e Vittorio Malagutti, il libro ricostruisce tutte le principali vicende giudiziarie che hanno coinvolto il mondo della finanza, con un interessante capitolo dedicato alla Liguria. Interverranno Ferruccio Sansa, giornalista del Secolo XIX e Marco Preve, giornalista di Repubblica.

La difficoltà per i consumatori e le loro associazioni (tra queste Codacons e Adusbef) sarà quella di costituirsi contro le banche che sono indagate in base alla legge 231 del 2001 che impone alle società di costituire modelli organiz-

zativi per prevenire gli illeciti. Mentre è pacifica la loro possibilità di costituirsi contro le nove persone fisiche, non esistono a Milano precedenti favorevoli ai risparmiatori contro le aziende. Anzi, la loro richiesta di costituzione

di parte civile è stata rigettata già dal gup Cesare Tacconi durante l'udienza del troncone principale del procedimento sul crack di Collecchio che vede imputati Calisto Tanzi e l'ex management di Parmalat. I legali hanno comunque depositato la trascrizione dell'intervento del pm Eugenio Fusco che aveva sollecitato l'ingresso nel processo dei consumatori contro le banche nel caso Antonveneta. Anche in quel caso, però, il giudice aveva detto no, ma i consumatori confidano in due decisioni prese a Torino e a Roma.

Pochi in aula i loro rappresentanti, mentre, ironia della sorte, tra chi chiede di costituirsi c'è anche una signora che si chiama Maria Tanzi. Il più arrabbiato era Cesare Pavesi, 71 anni, 40 dei quali passati alla guida del suo taxi. «Una volta andare in banca era come andare in chiesa, adesso non è più così», commenta, pensando ai 48mila euro, dei 78mila investiti in obbligazioni Parmalat, su consiglio della sua banca, e andati in fumo. Domani è previsto l'inizio del processo per un'altra banca accusata di agiotaggio, Bank of America.

>> SERVIZIO NEL CAOS

POSTA IN RITARDO, L'AZIENDA SI DIFENDE I CONSUMATORI PENSANO A UNA CLASS ACTION

ROMA. Scioperi dei dipendenti e degli autotrasportatori, difficoltà dovute alla neve. Sono queste le cause con le quali le Poste hanno motivato ai consumatori gli eventuali ritardi nella consegna di lettere e bollette. Comunque, sottolinea l'azienda, le cose vanno bene. Ma secondo i sindacati il modello organizzativo della consegna ha mostrato crepe e va corretto. E la prossima settimana si aprirà una sessione no-stop di confronto con i sindacati per valutare la disponibilità dell'azienda a rivederlo. Adusbef e Federconsumatori stanno valutando l'ipotesi di una class action che sembra, però, una strada non facile da seguire, visto che questa pratica, spiegano, «non può essere intentata contro la pubblica amministrazione e bisogna valutare se le Poste rientrano in questa categoria, essendo una Spa a capitale pubblico». «I problemi ci sono e sono strutturali: le Poste si sono lanciate nelle banche e nei telefonini, tralasciando la loro

missione principale», accusano i presidenti di Adusbef e Federconsumatori, Elio Lannutti e Rosario Freffietti. L'Adoc, per cercare di fronteggiare i ritardi nelle consegne, propone all'azienda la tracciatura dei prodotti postali. Continuano intanto a giacere nei depositi di Poste tonnellate e tonnellate di posta arretrata. Il modello di organizzazione del recapito postale «è sbagliato. C'è una situazione di sofferenza: da tre mesi ci sono disfunzioni gravi in varie regioni, con picchi in Lombardia», spiega il segretario dell'Slp-Cisl, Mario Pettito, precisando che «il sistema di recapito di Poste ha rivelato crepe vistose che Poste non ha colmato». Se l'azienda non deciderà di intervenire, la situazione si «aggraverebbe ulteriormente. Noi la buona volontà ce la mettiamo, ma serve anche una grande disponibilità dell'azienda». Proprio la Cisl ha annunciato uno sciopero degli straordinari dal 28 gennaio al 26 febbraio.